

L'università contro Ruberti

Migliaia di studenti discutono nelle aule delle facoltà: «Non siamo un'azienda, produciamo cultura»
Tutti considerano una scorciatoia la riforma. «Gli imprenditori non devono interferire nella formazione»

Dopo Psicologia e Lettere in «rivolta» Scienze politiche e Magistero; Architettura solidarizza e decide dopodomani

Ministro, non siamo in vendita

Cominciò tutto un mese fa

Una cronistoria ancora grama quella della protesta degli studenti universitari romani. Ma con il passare dei giorni sta crescendo sempre più. Aumentano le facoltà occupate cresce la fiducia nelle proprie rivendicazioni, nella legittimità della propria lotta. Il focolaio originario non è stato nella capitale. Il 5 dicembre a Palermo nella facoltà di Lettere si tiene un'assemblea contro il disegno di legge di Ruberti sulla riforma universitaria. Gli studenti manifestano al grido «Vuole privatizzare l'Università? Le scintille, gli echi arrivano a Roma due settimane dopo. Il 18 dicembre gli studenti della Facoltà di Psicologia, nel corso di un'assemblea decidono di occupare la presidenza. Il 20 dicembre si tiene un'assem-

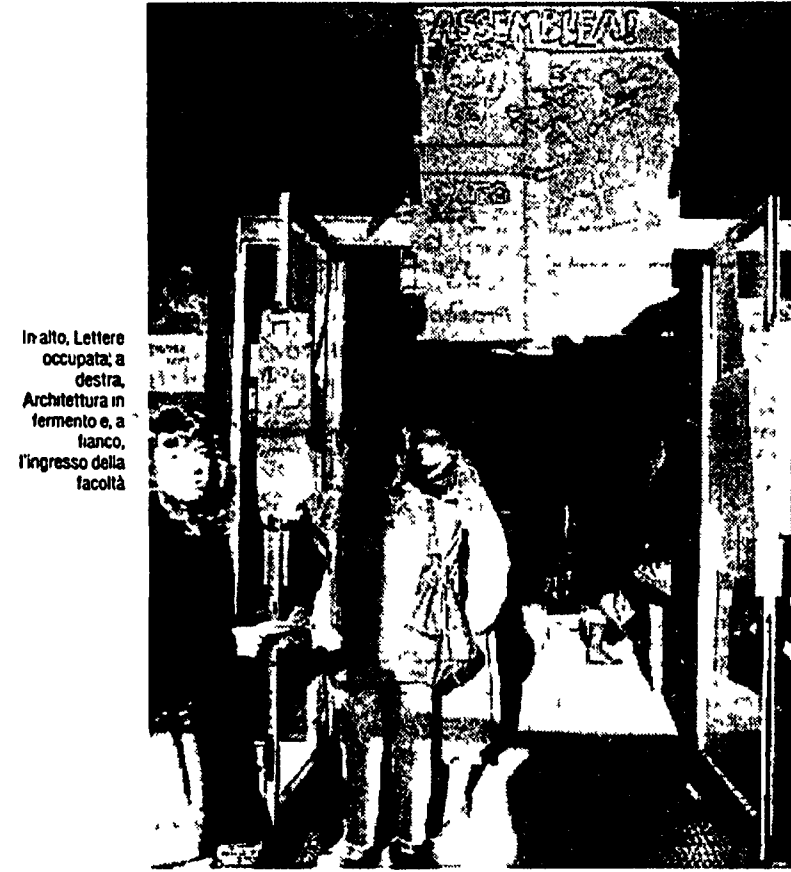
blea di Ateneo. I 500 studenti provenienti dalle varie facoltà romane delineano i punti della protesta, al cui centro c'è un rifiuto secco no alla «riforma» Ruberti. Gli studenti di Lettere, Scienze politiche, Architettura e Giurisprudenza appoggiano la protesta di quelli di Psicologia. L'occupazione di Psicologia, sospesa durante il periodo natalizio riprende l'8 gennaio. Il resto è cronaca di questi giorni. Nel giro di una settimana, la mobilitazione si estende. Altre tre facoltà sono occupate: Lettere, Magistero e Scienze politiche. Ma la protesta non si ferma. In attesa di occupare o scegliendo altre forme di lotta, gli studenti di Architettura e Giurisprudenza. L'appuntamento è per l'assemblea di Ateneo di oggi.



Fax, Mao e... tanta fantasia

Movimento telematico? Telefoni, fotocopiatrici, telefax la protesta studentesca, sapore antico canco di assonanze emotive ha, negli strumenti che usa l'impronta netta della modernità? Gli studenti di Roma e Palermo dialogano via Fax. Ci si scambia informazioni da lontano. «Siamo occupando». «Benvenuti nel movimento». «Siamo con voi» e poi strategie d'azione, progetti e «riconizioni» sul già fatto sul da farsi. Ma basta questo? No, c'è qualcosa altro. Un miscuglio che si fa firma segno di riconoscimento di un movimento che sfugge alle etichette. L'hanno definiti privi di ideologie o di memoria storico-politica. Ecco «per servizio», una frase di Mao Tse Tung. «Basta una scintilla per accendere una prateria». La

hanno definiti seri pragmatici. Ecco la rottura lo scherzo il minollo. Cos'è? È l'astuzia, l'incanto odioso vestito di napoletanità. Fu Troisi in una celebre scenetta televisiva a Lello Arena. Noè che gli chiedeva a che titolo volesse salire sulla nave della salvezza. Troisi rispose: io sono il minollo. L'animale sconosciuto è ricomparso nei giorni scorsi nella facoltà di Lettere, donato dagli studenti di Architettura che lo hanno ideato un paio di anni fa. Quattro tavole di legno e un asse cui è avvolto un immenso rotolo di carta bianca. È disposto vicino alla tromba delle scale. Man mano che la carta viene scritta gli studenti la fanno ruotare ai piani superiori. È l'immaginazione si snoda con un «chi rompe il minollo tireremo il collo».



In alto, Lettere occupata; a destra, Architettura in fermento e, a fianco, l'ingresso della facoltà

Tre ore di assemblea, poi la decisione A Scienze politiche occupazione-sorpresa

FABIO LUZZINO

Scienze politiche non si è fatta aspettare. Raccogliendo il segnale partito da Lettere, Magistero e Psicologia gli studenti, ieri mattina, hanno occupato la facoltà. In un'assemblea gremitissima, come da tempo non se ne vedevano, gli studenti di Scienze politiche hanno espresso il loro secco no al progetto Ruberti, il loro estremo disagio per un corso di laurea in cui solo due studenti su 10 raggiungono la laurea, dove su 10 mila iscritti ci sono solo 60 posti studio e il costo dei libri di testo è altissimo. E al termine di tre ore di discussione è stata presa la decisione di occupare, approvato dalla quasi unanimità dell'assemblea, circa settecento persone.

Ma l'epilogo non era scontato. Che qualcosa fosse nell'aria era annunciato dalla comparsa di numerosi murales che illustravano con dovizia di particolari le critiche ai quattro progetti del ministro Ruberti. «È difficile che stamattina si nesca a decidere l'occupazione, saremo in pochi», diceva convinto a un ora dall'assemblea uno studente del terzo anno. Lo stesso preside della facoltà Mario D'Adda dava poco credito alle possibi-

lità di un'occupazione della sua facoltà. E invece. Gli studenti di Scienze politiche si sono ritrovati in settecento. L'aula A stracolma, la voglia di partecipazione anche. Dopo i fasti di tredici anni fa a Scienze politiche negli anni '80 era calato il buio. «In questa facoltà ci sono condizioni al limite della vivibilità», dice Alberto. «C'è un progetto strisciante di peggiorare le condizioni degli studenti». In una successione rapida gli interventi si sono moltiplicati. Un'assemblea, in principio un po' fredda, si è cominciata a scaldare sul progetto Ruberti, sul tentativo di privatizzare gli atenei. «L'Università non è un'azienda, non produce né scarpe né frigoriferi, dovrebbe produrre cultura», continua Alberto. Nel frattempo arrivano notizie da Lettere, dove è in corso un'assemblea con oltre mille studenti, e da Magistero. «La vecchia talpa tornerà a scavare in tutta Italia», dice Davide. «Dobbiamo rompere il sottile disegno di chi sta trasformando Scienze politiche in una fabbrica di consenso». La decisione di occupare matura in quegli istanti. La presidenza dell'assemblea stende un comunicato che fa proprie le istanze

espresse da Lettere, decide la formazione di quattro commissioni (Ruberti, didattica, logistica, stampa), prepara una piattaforma in cui si chiede l'apertura continuata delle biblioteche, la reintroduzione di appelli in tutti i mesi dell'anno, l'accesso al prestito degli studenti per i libri di testo. E si vota. La quasi unanimità decide di occupare. Gli studenti prendono possesso del dipartimento di lingue, dove ci sono macchine per scrivere elettroniche, fotocopiatrici e telefoni. Adesso comincia il percorso più difficile. A tutti comincia ad essere distribuito il testo del disegno di legge Ruberti. Nulla viene lasciato al caso. L'ampia partecipazione è confermata da una nuova assemblea nel pomeriggio, anche questa affollatissima. C'è il problema del fax. È nel dipartimento di Economia ma il suo direttore, il professor Catello Cosenza, che nella mattinata aveva tentato di intervenire in assemblea senza rispettare l'ordine degli iscritti a parlare, l'ha negato agli studenti. La trattativa riprenderà stamattina. Gli studenti vogliono restare uniti, senza etichette, e soprattutto non forzare le regole democratiche. Oggi decideranno se bloccare la didattica o meno.



Gli universitari torneranno in assemblea venerdì Architettura in campo «Siamo solidali con voi»

ROSSELLA RIPERT

«Siamo solidali con la facoltà occupata». Riuniti in assemblea per 3 ore gli studenti di Architettura. Hanno detto a chiare note. La riforma Ruberti non piace nemmeno a loro, decisamente ostili alla privatizzazione del luogo principe della formazione culturale. «Stamattina andranno all'assemblea dell'Ateneo romano con la loro piattaforma. Poi venerdì mattina, torneranno a riunirsi nell'aula magna della facoltà di via Gramsci a valle Giulia, chiamando a raccolta anche gli iscritti di via della Fontanella Borghese. Improvvisata ieri mattina nell'atrio della facoltà e per le scale, organizzata in seconda battuta nelle prime ore di pomeriggio nell'aula magna piena di studenti, l'assemblea ha tenuto banco per tre ore. Protagonista sempre l'osteggiata riforma del ministro socialista Antonio Ruberti. «Quella legge apre la strada ai capitali privati, sperando nella soluzione dei mille problemi che assillano gli atenei», ha spiegato rivolta agli altri una studentessa - ma è una scorciatoia». Sul banco degli accusati, la lunga mano delle imprese che po-

trebbero dettar legge nello studio e nella ricerca con il placet del ministro. «Non voglio finire in pasto alle industrie non ci sto alla possibilità che le mie future capacità di ricerca siano condizionate al trove», ha commentato appassionato un altro studente invitando gli altri ad informarsi bene sul testo di legge e a scendere in campo insieme alle altre facoltà cittadine già occupate. Nell'aula magna piena ieri pomeriggio c'era anche chi aspettava l'inizio della lezione del professor Capo. Ma quando è arrivato l'annuncio della sospensione della lezione non sono stati molti quelli che hanno preso libri e borse per tornare a casa. Gli altri sono rimasti. Per capire e ascoltare. Per dire la propria. Il testo di legge «incrinato» è stato fotocopiato e messo a disposizione di tutti. Circola nella sala mentre gli interventi si accavallano. «Il pericolo della proposta Ruberti, è che lo studio verrà finalizzato alle esigenze delle imprese», ha detto un altro studente - «diventeremo studiosi del cemento armato». Tasselli di un ingranaggio

inconfondibile lontano e potente? Loro gli unici in transito nelle facoltà come il delimitare un altro giovane studente mettendo in luce il contrasto con i «baroni» immobili, non ci stanno. «Un'università privata comporterebbe un ulteriore diminuzione del potere decisionale degli studenti. Non potremmo dire nemmeno "a sulle ricerche" ha detto un ragazzo mentre un altro ha denunciato i rischi che la legge comporta per le università più piccole destinate a diventare di serie «B». Immacinabile, la dura critica alle condizioni di studio nei singoli dipartimenti. «Abbiamo solo 0,64 metri quadrati di spazio a testa», hanno denunciato gli studenti - «le biblioteche sono inaccessibili, i laboratori non funzionano, i dipartimenti sono inavvicinabili». La trasparenza dei dipartimenti è uno dei punti della piattaforma che oggi illustreranno all'assemblea di ateneo. Accanto a questo, gli studenti chiedono un nuovo rapporto tra didattica e ricerca, liberi corsi in libera didattica, abolizione dell'iscrizione per lettera all'ateneo ai corsi, organismi di controllo studenteschi sulla didattica.

La protesta è partita dal corso di Psicologia A Magistero una notte di discussioni

«Compagni sono le 6.10 è ora di alzarsi». Solo tre ore di sonno una nottata passata a discutere su commissioni decise da prendere, fissare orari. È passata così la prima notte di occupazione degli studenti di Magistero. Hanno preso possesso della loro facoltà dopo otto ore di assemblea che ha preso le mosse più o meno contemporaneamente, a quella di Lettere. Democraticamente le adesioni sono state contate: cinquecento favorevoli e ventotto contrari. Magistero è fuori dalla Città Universitaria ma proprio da qui sono partiti i primi segnali del disagio. È stato il corso di laurea in Psicologia, venerdì scorso ad occupare le aule di via degli Apuli. Il è scoppiata la scintilla universitaria contro il progetto del ministro Ruberti. E non è un caso. La facoltà è smembrata in eterna crisi di strutture da anni. È proprio a Magistero, oltre che a Lettere che nei mesi scorsi è scoppiata la protesta dei lettori di lingue. E ora, nel momento in cui sono gli studenti a salire in cattedra gli stessi lettori insieme ai professori associati e

ai ricercatori danno loro sostegno. A Magistero non è stata ancora elaborata una piattaforma ma anche qui si dovrebbero costituire quattro o cinque commissioni di lavoro. Si parla di una specifica sui problemi dei ricercatori. Anche qui si rispetta rigidamente le competenze assegnate ai responsabili stampa per evitare di fare inutili confusioni. Al centro del dibattito nel pomeriggio, sempre il disegno di legge Ruberti. Gli studenti, sono diverse centinaia, vogliono sapere. Manca il fax, il preside della facoltà Ignazio Ambrogio si è reso irreprensibile ma ci sono tre telefoni e la fotocopiatrice. «Il primo valore è il rispetto della democrazia interna», dice Gianluca, che intanto parla dall'altro capo del telefono con uno studente di Scienze politiche. In queste ore qualcosa si muove anche nelle aule di viale Castro Pretorio dove ci sono i dipartimenti di lingue. Un centinaio di studenti si riuniscono in assemblea per discutere sempre del progetto Ruberti e in

solidarietà con i loro compagni di facoltà di piazza Esedra. Ma non occuperanno. Intanto a Psicologia sono arrivati al sesto giorno di occupazione. Qui sono state costituite altre due commissioni: la logistica e quella «atta ad individuare le competenze dei referenti istituzionali rispetto alle richieste avanzate dall'assemblea». In un comunicato gli studenti denunciano «la lontananza totale della presidenza del consiglio di corso di laurea. Luvia Boncori e del preside di facoltà Ignazio Ambrogio nonostante i ripetuti inviti a partecipare alle nostre assemblee e le precise richieste di pronunciamiento ufficiale riguardo sia le rivendicazioni specifiche del nostro corso di laurea, sia sull'impianto generale della legge Ruberti mediante convocazione straordinaria del consiglio di corso di laurea e del consiglio di facoltà». Stamattina gli studenti di Psicologia si recheranno in corteo, partendo da via degli Apuli all'assemblea di Ateneo che si terrà a Lettere. □ F.L.

In aula si discute anche dei temi dei diritti A Lettere spiegano «Ora la facoltà è aperta»

«Non abbiamo chiuso la facoltà. L'abbiamo aperta per porre e sviluppare una nostra esigenza fondamentale: vogliamo poter decidere tutti su tutto. L'abbiamo aperta per riempirla di contenuti e per riprenderci quel ruolo di protagonisti e di soggetti attivi e critici che è naturalmente nostro». L'assemblea approva il testo da presentare alla conferenza stampa. Gli studenti di Lettere specificano i temi dell'occupazione: ragganciando la riforma «Ruberti» alla legge sulla tossicodipendenza e alle limitazioni del diritto di sciopero legate da un unico disegno «autoritario» del governo. Ma lasciano intatta la critica ai disservizi e all'inadeguatezza delle strutture e dei servizi - «quelli pochi esistenti privatizzati nella lottizzazione dei cattolici popolari e del Psi».

Difficile seguire i passaggi della conferenza stampa che si snoda come un dibattito. Piovono accuse di scarsa rappresentatività di poca democrazia. Gli studenti si difendono rifiutando etichette politiche e l'egemonia di qualche gruppo. Ci tengono ad essere riconosciuti come una struttura unitaria aperta. Anche se nell'aula 1 dove ieri era impossibile entrare per la

folia di studenti non sono mancati momenti di conflitto, superati nella mozione finale. A chi chiede se i Cattolici popolari e i socialisti sono stati tagliati fuori, per sondarne lo spirito democratico gli occupanti rispondono che l'occupazione è aperta a tutti gli studenti, purché non partecipino come aderenti ad organizzazioni politiche. E lo stesso vale per i rappresentanti degli studenti eletti nei consigli. L'assemblea ha deciso di cancellare le scritte firmate dall'Autonomia operaia sui muri della facoltà e dovranno essere soltanto i messaggi degli occupanti. Ma ha anche voluto lasciare al suo posto, nell'androne della facoltà, il «monumento» contro Lama «per chi si è scordato del '77». Intanto si pensa a come riempire l'occupazione per trasformarla in qualcosa di diverso da un semplice rifiuto della «Ruberti». Si organizzano l'analisi della legge nella commissione sulla riforma e banchetti di informazione. Si distribuiscono fotocopie del testo i cui punti essenziali sono sintetizzati su manifesti appesi all'entrata vicino ad una rassegna stampa su quello che i giornali dicono di loro. □ M.M.